

L'avventura di Tommaso Dassogno è finita alle 6,30 di ieri mattina a Sondrio. Ha avuto contatti con un solo sequestratore

Libero l'ostaggio del sequestro anomalo

Il giovane ha chiamato con il suo cellulare: «Ho convinto l'uomo a lasciarmi andare»

DALL'INVIATO **Susanna Ripamonti**

SONDRIO «Credo di essere riuscito a convincerlo a lasciarmi andare, dopo sei ore di discussione ha capito che era meglio così». Tommaso Dassogno, il giovane rapito e liberato in 12 ore esatte a Sondrio, spiega così il mistero del suo sequestro-lampo, iniziato alle 18,30 di lunedì e concluso alle 6,30 del mattino successivo, dopo una notte passata al gelo. Lo racconta lui stesso. Dice di non aver capito se il rapitore aveva un complice. Un cappuccio calato in testa gli impediva di vedere, durante i trasferimenti era chiuso nel bagagliaio dell'auto; prima la sua Mercedes, con la quale è stato prelevato e rapito nella sua abitazione, poi un'altra auto che lo attendeva a Forcola, vicino a Sondrio nel parcheggio di un ristorante. «Sempre imbavagliato, incappucciato io e incappucciato lui, con cellophane attorno alla testa, a volte anche ammanettato. Un'esperienza pesante».

Stanco, ma tutto sommato in buone condizioni dopo qualche ora passata in ospedale per controlli di rito, Tommaso parla dello scampato pericolo come se si trattasse di un brutto film. Ricostruisce una storia in cui restano ancora molti punti oscuri: «sequestro anomalo» lo definiscono gli inquirenti e le anomalie in effetti sono parecchie. Si direbbe che il rapitore abbia trovato la strada spianata:

il cancello della villa era aperto, perché il gelo aveva bloccato il meccanismo di chiusura. Aperto giorno e notte. Le chiavi della Mercedes di Tommaso infilte nel cruscotto. Il ragazzo con in tasca il suo cellulare: lo ha tranquillamente utilizzato per avvisare i suoi dell'venuto rilascio.

«Ho avuto molto freddo - dice Tommaso - ma quello forse è stato il dramma minore». Parla sempre di un'unica persona con la quale è stato diretto contatto, l'uomo che alla fine lo ha lasciato andare e che evidentemente non prendeva ordini da nessuno se ha potuto decidere di riportarlo a casa.

«È stata un'esperienza allucinante, se uno non la vive non può immaginare, senti che la tua vita è appesa a un filo. Tutta la notte è stata un vero incubo, ma i momenti più brutti sono stati quando lui si è innervosito capendo che forse non avrebbe ottenuto quello che voleva».

Tommaso dice che ha cercato di far ragionare quell'uomo, che adesso definisce «un dilettante, un disperato, che comunque sicuramente voleva soldi». Ma che non dava l'impressione di saper fare il suo mestiere. Forse è stata proprio la sensazione di non trovarsi nelle mani di un sequestratore di professione che ha dato speranza a Tommaso, che gli ha fatto trovare le parole giuste per dissuaderlo. Lui non nasconde di avergli



Tommaso Dassogno con il padre Alberto

promesso dei soldi: «gli ho detto che mi impegnavo personalmente a dargli i quattrini che mio padre non gli avrebbe mai dato, visto che aveva già detto che non era disposto a pagare».

Tommaso spiega di aver capito di trovarsi di fronte uno sbadato, un balordo, che pensava di fare il colpo della sua vita, ma che non aveva preparato neppure un covo dove nascondere la sua vittima.

«Ho cercato di fargli capire che faceva delle cose che non andavano fatte e ad un certo punto ho capito che la trattativa andava a buon fine, che l'avevo convinto».

Tommaso, 24 anni, studente di economia e commercio all'Università di Pavia, ha poi ricostruito le tappe del suo rapimento. Ha raccontato che, ieri sera, poco dopo le 18, mentre si preparava ad

uscire con degli amici, si è trovato improvvisamente in casa un uomo: «Era incappucciato e armato. Ci ha fatto subito capire che quello era un rapimento per soldi». Il rapitore ha chiuso in uno sgabuzzino la nonna del ragazzo e l'ha imbavagliata e legata. Poi ha costretto Tommaso ad entrare nel bagagliaio della sua Mercedes e l'ha chiuso lì dentro, ammanettato, un cappuccio calato sulla testa e un bavaglio fissato col nastro adesivo. Il giovane parla di un lungo tragitto, che non riesce però a quantificare, poi il trasbordo su un'altra vettura. La notte l'ha trascorsa un po' giacendo in auto e un po' stando legato all'aperto.

La madre di Tommaso ha ricevuto sulla chiamata del rapitore che chiedeva il riscatto (non è stato confermato che la cifra richiesta fosse di 1 milione di euro) e praticamente i genitori si sono accorti del rapimento, avvenuto un'ora e mezzo prima, proprio per quella telefonata. Hanno dato l'allarme, posti di blocco dappertutto, ma il sequestratore, se avesse voluto, avrebbe potuto fare parecchi chilometri per fuggire, prima che le forze dell'ordine fossero allertate. Anomalo anche questo. All'alba il rilascio, col carcere che riaccompagna a casa il sequestrato, lo lascia a poche centinaia di metri dalla sua abitazione e gli restituisce anche il telefono cellulare perché possa chiedere soccorso. Tutto sommato, quasi un bandito gentiluomo.

Secondo l'organizzazione per i diritti umani il cittadino siriano rispedito indietro dall'Italia è rinchiuso nel carcere militare di Kufar Susa

Amnesty: Mohamad rinchiuso e torturato

Maura Gualco

ROMA Il governo italiano, denunciato davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo dai parenti della famiglia Al Sahri, espulsa dall'Italia nel novembre scorso, risponde con una memoria difensiva al Tribunale di Strasburgo che ha deciso di applicare la procedura di urgenza. Un'emergenza motivata dal rischio di morte che pende sul capofamiglia Mohammad Al Sahri. La Corte europea voleva avere dal governo italiano notizie sulla situazione attuale degli espulsi, di cui almeno uno, il capofamiglia, si trova in condizioni di luogo sconosciuto e notizie relative alla deportazione della famiglia Al-Sahri avvenute all'aeroporto milanese di Malpensa.

Sul primo punto il nostro Stato non riesce ancora a rassicurare la famiglia e a dire se è vivo, se è morto, dove si trova, se qualcuno dell'ambasciata è riuscito a vederlo, se la Croce Rossa Internazionale lo può visitare. Nulla. Dopo quasi tre mesi le nostre diplomazie ancora non sanno dire, almeno alla famiglia che non sa se potrà mai rivederlo, dove si trova quest'uomo sul quale pende una condanna a morte. La memoria del Ministero di limita a un laconico: risulta che la famiglia Al Sahri non è sottoposta a misure restrittive. Per quanto riguarda, invece, Mohammad, viene confermato che pendono gravi accuse a suo carico ma le autorità siriane hanno fornito ampie assicurazioni circa il rispetto dei diritti umani.

A quanto pare, invece, le misure restrittive

sono imposte eccome, visto che la signora Lababidi, moglie di Mohammad è tenuta sotto controllo e ha l'obbligo della firma. Ma il marito dov'è? Possibile che l'Italia responsabile di averlo rispedito, in violazione dei trattati internazionali, in un paese dove lo attendeva il boia, non si sia adoperata ancora per sapere dov'è? E in che condizioni sta? Riesce a saperlo Amnesty e non il governo italiano? Per Amnesty International, Mohammad è rinchiuso in un carcere militare, quello di Kufar Susa e secondo quanto riferito da Murhaf Lababidi, suo cognato viene sistematicamente torturato.

Cosa dice la memoria redatta dal Ministero degli Interni sulla deportazione avvenuta a Malpensa? Molti immigrati clandestini, spiega, poiché tra Giordania e Marocco vige

un regime di esenzione del visto d'ingresso, utilizzano tale volo - quello utilizzato dalla famiglia siriana - non già per recarsi effettivamente a Casablanca, bensì per fermarsi a Malpensa. Un'argomento difensivo che fa un po' sorridere, in quanto è abbastanza ovvio che un oppositore del regime siriano difficilmente andrà a richiedere un visto. D'altra parte le circostanze in cui un rifugiato entra nel nostro paese non sono rilevanti sull'obbligo per lo Stato di riconoscergli il diritto d'asilo. E in ogni caso c'è l'obbligo assunto dall'Italia di rispettare i trattati internazionali che vietano di respingere chiunque in un paese dove vige la pena di morte o dove la tortura viene sistematicamente praticata. Ma l'argomento principe con cui il governo si difende è: non hanno richiesto asi-

lo. E lo fa cadendo in contraddizione. Dicono infatti: mentre la famiglia si trovava in transito a Malpensa, la polizia di frontiera avviava la procedura per trasferirla ad Amman. Ma i ricorrenti rifiutavano tale destinazione. E in un altro punto del documento si afferma: le autorità hanno riconosciuto la difficoltà di comunicare con la famiglia (che non parla né italiano, né inglese) ma il loro comportamento non lasciava in alcun modo pensare che essi intendessero chiedere asilo in Italia. Ora il Ministero dovrebbe spiegare come ha fatto la famiglia Al Sahri ad avere difficoltà linguistiche a richiedere l'asilo ma a non averle nel rifiutare di partire per Amman. E soprattutto a non rifiutare come destinazione la Siria dove sapevano a cosa sarebbero andati incontro.

INCENDIO A CATANIA

È morto anche il papà delle bimbe

È morto ieri a Catania Domenico Salpietro, 40 anni, l'autotrasportatore padre delle due bimbe vittime della tragedia avvenuta sabato scorso a Montalbano Elicona, Rossella e Katia, di 8 e 4 anni, rimaste intossicate da un incendio divampato nella loro abitazione. L'uomo è deceduto per complicanze cardio-respiratorie nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cannizzaro, dove era ricoverato con ustioni di terzo grado sul 95 per cento del corpo e con fratture multiple agli arti. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti il rogo sarebbe divampato in seguito a un intervento di Salpietro su una stufa a gas che perdeva. Nell'incidente sono rimaste lievemente ferite anche la moglie dell'autotrasportatore e un'altra figlioletta.

COMMÉMORATO IERI A NAPOLI

Denunciò il pizzo Un anno fa l'omicidio

In poco più di anno 21 milioni di Euro, pari a circa 42 miliardi di vecchie lire, a fronte degli 80 miliardi complessivamente erogati, a partire dall'entrata in vigore della legge 44 del '99, a favore delle vittime dell'estorsione. Sono i dati illustrati dal commissario antirackettino Rino Monaco intervenuto alla commemorazione, presso l'università della Legalità a Casal di Principe (Caserta) del primo anniversario della morte di Federico Del Prete, l'ambulante ucciso il 18 febbraio dell'anno scorso per essersi opposto al racket. La figura di Del Prete è stata ricordata dalla moglie e dai figli alla presenza di Monaco e di Lorenzo Diana, componente della commissione parlamentare Antimafia.

TRUFFE

Maghi estorsori oltre 200 vittime

Sarebbero oltre 200 italiane ma anche spagnole e svizzere, le vittime dei medium che raggiravano i loro clienti estorcendo denaro. L'organizzazione - hanno spiegato oggi in conferenza stampa i carabinieri di Biella che hanno condotto l'inchiesta - faceva capo a Susanna Callegari, 40 anni, residente a Piacenza. Era soprannominata Susy, ma anche Onorevole. Presidente dell'Ordine e con altri appellativi. È stata arrestata assieme al marito Maurizio Soloperto, 40 anni, e a Bruna Agostina Mapelli, 52 anni, di Milano. Altre 13 persone, sono finite in carcere a parziale conclusione delle indagini, iniziate a Biella nel maggio del 2001 e coordinate dalle Procure di Milano e di Biella. Le stime sul giro d'affari parlano di 10 milioni di euro l'anno.

TOLTA LICENZA

Il Tar salva i beagle di San Polo d'Enza

I beagle dell'allevamento Morini di San Polo d'Enza sono salvi. Con una sentenza del Tar dell'Emilia Romagna, è stata confermata la revoca dell'autorizzazione all'allevamento Morini di San Polo. Non dispone più del permesso di allevare e commercializzare cani e gatti per fini sperimentali. L'allevamento aveva richiesto al Tar la sospensione del provvedimento e l'Ente Nazionale Protezione Animali si era opposta. «È una grande vittoria - dichiara il presidente dell'Enpa, Paolo Manzi - siamo riusciti, con gli strumenti della legge, a segnare un duro colpo alla vivisezione e a chi la pratica. Inoltre il Tar ha anche riconosciuto la piena efficacia della legge regionale dell'Emilia Romagna che vieta il commercio di cani e gatti ai fini di sperimentazione, in sintonia con la direttiva comunitaria europea».

tragedia a Torino

Spara alla fidanzata e tenta il suicidio

ROMA Un tormentata storia d'amore tra due ragazzi appartenenti all'area dei gruppi alternativi torinesi è alla base della tragedia avvenuta ieri in un garage di Settimo Torinese, dove un giovane ha ucciso a colpi di revolver la fidanzata e poi ha tentato il suicidio sparandosi un colpo al testa. Il ragazzo ora è ricoverato in gravissime condizioni in ospedale.

Alla base della tragedia, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, ci sarebbe un dramma passionale testimoniato anche da un biglietto che il giovane ha lasciato su un foglio del proprio block notes. Poche righe alle quali aveva consegnato la verità su quel gesto tanto effrato: «non potevo vivere senza di lei». La vicenda si è consumata poco dopo le 12 in un garage trasformato con poche cose - un vecchio materasso, una stufetta e qualche coperta - in una sorta di alcova da parte dei due giovani. È lì che Christian Campus, 25 anni, ha estratto una calibro 38, di proprietà del padre e regolarmente denunciata, ed ha sparato alcuni colpi alla testa contro Alice Ariu, 19 anni, di Torino, operaia.

La ragazza è morta sul colpo e il giovane ha fatto trascorrere solo pochi secondi prima di puntare la stessa arma contro di sé e spararsi alla tempia nel tentativo di uccidersi. Il piano di Christian è però fallito. Il colpo gli ha infatti fracassato la testa, senza tuttavia ucciderlo.

A scoprire il drammatico gesto è stato un loro amico atteso sul posto proprio dalla ragazza preoccupata per il protrarsi di una lite con il fidanzato che non voleva saperne di essere lasciato.

Entrato nel garage il giovane si è trovato davanti ai propri occhi una scena raccapricciante, col corpo senza vita della ragazza riverso in terra con addosso solo una maglietta e gli slip e il fidanzato rantolante. In preda allo choc il giovane è quindi corso ad un vicino autolavaggio dove ha chiesto aiuto ad un medico dentista.

Quest'ultimo, dopo avere constatato la morte di Alice, ha cercato di soccorrere Christian in attesa dell'intervento dell'ambulanza del 118 che ha portato via il ragazzo.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Chivasso del nucleo operativo di Torino. Christian Campus è ora ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale Giovanni Bosco.

Incensurato, Christian Campus era stato denunciato nel marzo del 1998 per danneggiamento nell'ambito degli incidenti che si erano verificati in via Garibaldi, a Torino, durante una manifestazione a favore di Silvano Pelissero, Edoardo Massari e Rosas Maria Soledad, i tre squatter coinvolti nell'inchiesta sugli attentati contro l'alta velocità in valle di Susa.

Intesa con i sindacati per i permessi di soggiorno: l'immigrato in attesa di regolarizzazione può cercarsi un lavoro

Il prefetto di Bologna corregge la Bossi-Fini

BOLOGNA Con una circolare di poche righe, il prefetto di Bologna Sergio Iovino ha corretto la legge Bossi-Fini nel punto in cui prevede che il cittadino extracomunitario in attesa di sanatoria, se rimane disoccupato, debba attendere l'esito delle procedure per potersi cercare eventualmente un nuovo lavoro. Ieri Iovino ha stabilito che il cittadino extracomunitario, in attesa di regolarizzazione, che ha perso il proprio lavoro per diversi motivi (licenziamento, cessazione dell'attività da parte dell'azienda o morte del datore di lavoro) può trovarsi una nuova occupazione senza incorrere in sanzioni. Anche il nuovo datore di lavoro che di fatto subentra non correrà il rischio di essere punito, purché paghi il periodo contributivo di tre mesi previsto dalla legge. Sono questi gli aspetti principali della disposizione illustrata ieri ai rap-

presentanti di Cgil, Cisl e Uil per discutere le procedure di attuazione della Legge Bossi-Fini. Legge carente e contraddittoria sotto molti profili, tra l'altro prevede tempi molto ristretti per l'esame delle pratiche di regolarizzazione, ma al momento la durata dell'esame non è quantificabile. A Bologna, su 13.000 domande presentate, ne sono state esaminate finora solo 150. Il prefetto ha assicurato che, a regime, verranno esaminate 120 pratiche al giorno, ma l'effettiva durata della sanatoria è legata anche al funzionamento dei terminali romani del ministero, che finora non hanno brillato per efficienza. Nel frattempo sono centinaia i lavoratori stranieri che, in attesa della faticosa emersione dal lavoro nero, per un motivo o per l'altro, sono rimasti disoccupati. In teoria, per trovare un altro lavoro, dovrebbero aspettare la

conclusione delle procedure. A quel punto, otterrebbero un permesso di soggiorno valido per sei mesi. Se in quel periodo non trovasse lavoro, la legge li obbligherebbe a lasciare il territorio italiano. Ma come si fa a sbarcare il lunario se, mentre la sanatoria è in corso, uno perde il lavoro?

«In questo modo», spiegano alla Cgil, «la legge Bossi-Fini non fa che incoraggiare il lavoro nero, spingendo i cittadini stranieri che sperano di rimanere in Italia ad accettare posti di lavoro a qualsiasi condizione. Ne consegue una rilevante evasione contributiva, che certo non può giovare alle casse dello Stato. Allo stesso tempo, la creazione di una rilevante massa di lavoratori a bassissimo costo finisce per rendere meno competitivi sul mercato gli stessi lavoratori italiani».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADRIANO, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Cortina 4, Tel. 071.609122
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COMO, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Micheloni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 3/9, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato all'affetto dei suoi cari

ADOLFO BORGHI
 Lo annuncia la figlia Lilia, il genero Giorgio, i nipoti Andrea e Luca, e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi Mercoledì 19 febbraio, partendo dall'Ospedale di Bentivoglio alle ore 14,15, per la chiesa parrocchiale di Castel Maggiore ove giungerà alle ore 15.
Castel Maggiore (Bo), 19 febbraio 2003
O.F. Ansaloni R. e Biagi B.
 Tel. 051.71.45.83
Castel Maggiore (Bo)

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

GIUSEPPE LA TORRE (PINO)
 Ne danno il triste annuncio la sorella, il cognato ed i parenti tutti.
Genova Voltri, 19 febbraio 2003